

Periodico di approfondimento tematico per gli eletti negli Enti Locali

a cura del Coordinatore Regionale dell'Emilia-Romagna On. Isabella Bertolini

MOZIONE SULL' AGGRESSIONE ALLO STATO DI ISRAELE

On. Bertolini: "Stiamo dalla parte di Israele. Mozione nelle Assemblee elettive dell'Emilia Romagna"

"Quella di Israele non è altro che una sacrosanta e legittima difesa dagli attacchi del terrorismo islamico. Quella della sinistra è una politica sbagliata che umilia l'Italia ed isola pericolosamente Israele, baluardo di civiltà e democrazia".

Lo ha affermato l'**On. Isabella Bertolini, Coordinatore regionale di Forza Italia dell'Emilia Romagna**, nel corso dell'intenso dibattito politico seguito agli attacchi degli Hezbollah ad Israele e alla proposta di Prodi di chiedere all'Iran di mediare sugli scontri in atto.

"Un paese democratico ed occidentale come l'Italia – ha affermato la Parlamentare Azzurra che lunedì sera ha partecipato alla veglia pro Israele e contro il terrorismo organizzata a Roma – non può agire in politica estera con il paraocchi ideologico dell'equivocanza, che in realtà non vuole dire nulla. Non si comprendono i motivi per cui i signori della sinistra non inorridiscano di fronte ai continui bombardamenti subiti quotidianamente da pacifiche cittadine e civili israeliani e di fronte agli attacchi coordinati su due fronti di Hamas ed Hezbollah, finalizzati non solo a distruggere Israele, in quanto democrazia e faro di libertà per tutte le popolazioni mediorientali, ma soprattutto a dimostrare all'Occidente la potenza bellica distruttiva dell'islamismo radicale. Partecipando alla veglia pro Israele abbiamo voluto riaffermare l'auspicio che le forze dell'oscurantismo e del terrorismo, che stanno attaccando su due fronti lo stato ebraico, siano indotte a ritrovare la strada del dialogo e della pacificazione.

Una strada che è stata percorsa da Israele ma che non è stata altrettanto seguita dai paesi arabi più oltranzisti e dalle forze armate del terrore, anche per colpa di una parte dell'occidente e dell'Europa in particolare, che ha sempre voluto chiudere gli occhi di fronte alla realtà, facendo pendere la bilancia sempre dalla parte del filoarabismo anche radicale.

"Dopo la lungimiranza in politica estera del governo Berlusconi, ci è anche toccato assistere alla grama figura di Prodi che ha fatto toccare il fondo al nostro paese chiedendo la mediazione dell'Iran. Un po' come chiedere la mediazione della Germania nazista durante il secondo conflitto mondiale".

Silvio Berlusconi: "Stiamo con Israele e la democrazia"

"Dinanzi a un'aggressione preordinata e concentrata, contro l'unica democrazia del Medio Oriente, coordinata e sostenuta da Paesi autoritari o teocratici che ne predicano la distruzione, non è possibile invocare alcuna posizione di 'equidistanza' o alcun irrealizzabile tentativo di mediazione".

Lo ha affermato il **Leader della Casa delle Libertà, Silvio Berlusconi**, in una dichiarazione inviata ai rappresentanti della Comunità ebraica romana che hanno organizzato questa sera una fiaccolata in sostegno di Israele davanti alla Sinagoga di Roma.

"E' una scelta che non ha nulla a che vedere con la dottrina, che condividiamo tutti, dei 'due popoli e due Stati'. La scelta oggi è tra terrorismo e democrazia: noi, a differenza dei sedicenti pacifisti nostrani, non abbiamo dubbi

nello schierarci dalla parte di Israele e del suo diritto a esistere".

"Per questi motivi - prosegue - rinnovo i sentimenti di amicizia che legano me, la mia parte politica e la stragrande maggioranza degli italiani al popolo e al governo israeliano, e avverto la necessità di mobilitare l'opinione pubblica italiana e internazionale, europea in particolare, in difesa d'Israele. L'attacco al popolo e allo Stato democratico d'Israele è parte dell'offensiva che il terrorismo ha scatenato contro il mondo libero".

"Condivido l'ansia e il dolore della Vostra comunità per le notizie di distruzione, e per i fuochi di guerra che vengono dalla terra d'Israele colpita da un'aggressione proditoria, programmata e freddamente portata a termine dal confine nord con il Libano, e da Sud, da Gaza. La violenta offensiva è partita da territori, il sud del Libano e la striscia di Gaza, che il governo di Gerusalemme ha volontariamente abbandonato in nome di quella parola d'ordine, "pace contro territori", con la quale Israele testimoniò in tempi diversi la volontà di aprire un percorso di pacificazione con i suoi vicini. Nella recente riunione del G8 di San Pietroburgo è stato giustamente confermato il diritto di Israele di difendersi contro attacchi gravissimi, perché portati nel suo territorio con l'assassinio e il rapimento di suoi soldati e suoi cittadini.

"Dinanzi a un'aggressione preordinata e concentrica, contro l'unica democrazia del Medio Oriente, coordinata e sostenuta da Paesi autoritari o teocratici che ne predicano la distruzione non è possibile invocare alcuna posizione di "equidistanza" o alcun irrealizzabile tentativo di mediazione".

Il grande Jihad contro Israele

articolo tratto da "Il Foglio" del 13 luglio 2006

Il grande Jihad contro Israele nasce dall'odio verso gli ebrei e dal desiderio di distruzione del loro stato, sentimenti diffusi e rinfocolati dai regimi nel mondo arabo-musulmano.

Nella regione ci sono infatti nazioni, la quasi totalità, che non riconoscono Israele e gruppi politico-terroristici, come Hamas e Hezbollah, al governo in Palestina e in Libano, che hanno come scopo esistenziale la cancellazione dello stato ebraico. Il grande Jihad ha una regia chiara, l'Iran. Il presidente pasdaran, Mahmoud Ahmadinejad, lo ha ripetuto più volte: l'obiettivo è eliminare "l'entità sionista" dalla mappa. Il grande Jihad sfrutta le debolezze create dal lavoro non compiuto della comunità internazionale.

Provoca e cavalca l'instabilità irachena e afghana. Combatte "i demoni" di quei barlumi di democrazia, libertà e diritti che tentano di farsi strada scortati dalle baionette anglo-americane o si mettono in coda in lunghe file ai seggi iracheni o afghani.

Israele, solitaria democrazia stretta in pochi chilometri di terra dura, è dunque "un oltraggio" intollerabile. Il grande Jihad si rafforza nel tran tran perditempo della diplomazia senza fondo e fine, che tenta di fermare, spostando soltanto in là un ultimatum, l'irrefrenabile corsa al nucleare di Teheran o il sostegno che il feroce ma fragile regime baathista di Damasco, quello sospettato di aver ordito la trama dell'uccisione dell'ex premier libanese Rafiq Hariri, garantisce a gruppi terroristi come Hamas, di cui ospita il leader Khaled Meshaal, e Hezbollah.

Il grande Jihad contro Israele nasce da un assunto semplice: non deve esistere uno stato degli ebrei in quella terra, non ci devono essere arabi democraticamente eletti in un Parlamento, la Knesset. Perché Israele non fu accettato nel 1948, quando fu l'Onu, unico caso nella storia, a decretarne la nascita legittima, ed è stato combattuto sempre con le bombe e con gli uomini e le donne e i ragazzi e le ragazze bomba. Israele ha tentato di farsi accettare con le cattive, vincendo guerre iniziate dai suoi nemici, colpendo le reti del terrore ed erigendo barriere di difesa, e con le buone, dando chance alle vie diplomatiche ogni volta che se ne è presentata un'occasione anche flebile. Poi contro la trattativa sono state dichiarate due Intifada, sono stati urlati due no, a Camp David e a Taba, da un Arafat felice di ostentare con la mano un'incredibile "v" di vittoria. In mancanza di interlocutori credibili e forti, in assenza di una reale volontà di risoluzione del conflitto sul fronte avverso, Israele è stato costretto a far da sé, con una strategia di ritiri unilaterali tesa a definire confini certi per il proprio e per l'altrui stato, senza mai chiudere del tutto la porta alla possibilità di soluzioni concordate. Ma dovunque Israele si ritiri, prima con Barak dal Libano del sud, poi con Sharon da Gaza, ora con Olmert dalla Cisgiordania, scatta il piano del grande Jihad per far pagare un prezzo atroce per gesti di buona volontà, seppur unilaterali. Segno che non c'è nessuna voglia di composizione della crisi.

Così Hamas vince le elezioni, Abu Mazen è intrappolato con finte tregue dai gruppi terroristici che ricompattano dietro di loro il fronte palestinese provocando con un interminabile escalation di lanci di razzi, di shahid e infine di sequestri l'inevitabile iniziativa militare di Israele che, come ogni stato, ha il diritto di difendersi. Così i regimi arabi tentano impossibili mediazioni sperando sotto sotto che sia ancora una volta Israele a risolvere da sé il problema. Così Hezbollah, il Partito di Dio libanese, allarga il fronte, con i lanci di razzi, mai interrotti, con i blitz contro i militari di Gerusalemme, le uccisioni, i sequestri e infine la promessa di guerra contro Israele e di quasi colpo di stato a Beirut del suo leader Nasrallah, che parlando pone la firma iraniana in calce all'opera di destabilizzazione dell'area a un passo dal conflitto regionale.

La creazione di confini certi rappresenta per Israele un consolidamento, una seconda nascita. Come non accettarono la prima, così non vogliono accettare la seconda. E condannano Israele a vivere in guerra, i palestinesi a non avere uno stato, il medio oriente a essere la polveriera di un mondo che fatica a capire il cuore del problema: il grande Jihad contro Israele è una battaglia, un fronte, di una guerra contro la civiltà.

La strategia del terrore oltre la Palestina

*E' un'Intifada regionale in una guerra globale.
La regia è dell'Iran, con la Siria. Le truppe sono: Hamas e Hezbollah.
L'obiettivo: impedire la seconda nascita dell'"entità sionista"*

articolo tratto da "Il Foglio" del 13 luglio 2006

E' evidente a tutti, tranne che alle cancellerie europee e alla Farnesina, il legame profondo che unisce l'incombente fallimento della mediazione sull'atomica iraniana, l'attacco militare di Hamas contro Israele al passo Kerem Shalom di una ventina di giorni fa e l'aggressione di ieri dal Libano e la nuova presa di ostaggi israeliani da parte di Hezbollah. Lo sheikh Hassan Nasrallah, leader di Hezbollah, che si autodefinisce "rappresentante dell'ayatollah Khamenei in Libano", ha rivendicato in pieno, a nome di Teheran, suo dichiarato referente politico, il parallelismo dell'azione di ieri con l'aggressione a Israele da Gaza e ha parlato di un' "operazione congiunta palestino-libanese".

Secondo il governo di Gerusalemme, del resto, il rapimento del caporale israeliano Ghilad Shalit è avvenuto nel corso di "un'aggressione militare di una entità statale", l'Anp governata da Hamas: non è un atto terroristico fuori controllo. Il premier israeliano, Ehud Olmert, ha accusato il Libano, quale stato sovrano, che considera le milizie di Hezbollah parte integrante delle proprie forze armate, di aggressione militare.

Gli Stati Uniti hanno detto che considerano Siria e Iran responsabili dell'attacco e delle violenze che sono seguite.

Questi episodi s'inseriscono nella strategia aggressiva prospettata da Mahmoud Ahmadinejad.

Il presidente iraniano ribadisce senza sosta che è urgente e indispensabile "eliminare l'entità sionista": oggi l'attacco a freddo di Hezbollah è funzionale a questa strategia. Ricalcando le orme di Gamal Abdel Nasser negli anni Cinquanta e Sessanta, l'Iran di Ahmadinejad ha saputo diventare, nel giro di pochi mesi, un riferimento nella umma islamica per un rinnovato jihad: la quinta guerra islamica per distruggere Israele. L'effetto annuncio dell'atomica iraniana galvanizza non soltanto larghi settori popolari, ma fornisce anche alle opinioni pubbliche musulmane oltranziste l'illusione di un rapido raggiungimento di una parità militare con Israele. L'incubo di quattro guerre arabe contro Gerusalemme malamente perse pare oggi superato, grazie all'imminente raggiungimento di un'uguale potenza distruttiva nelle mani del più forte stato fondamentalista del mondo islamico.

Su questo miraggio di potenza Ahmadinejad e i suoi pasdaran hanno saputo innestare l'elemento di consenso fondamentale, lanciando un messaggio ideologico capace di eccitare le coscienze: la negazione dell'Olocausto, con la rinnovata accusa di un "complotto ebraico" che corrisponde ai dogmi fondanti la visione del mondo dell'islam, da Maometto in poi. Forte di questi elementi nella umma, corroborato dalla forza economica del petrolio a 70-80 dollari il barile, Ahmadinejad ha costituito un'asse del negazionismo e del jihad su piano regionale che unisce oggi Iran, Siria (rafforzata in extremis da Teheran, quando era sull'orlo del collasso di regime), Hezbollah, Hamas e le Brigate del Mahdi di Moqtada Sadr, che nei giorni scorsi ha ripreso gli eccidi di sunniti iracheni. L'obiettivo strategico è quello indicato da Ahmadinejad, ma la tattica militare per raggiungerlo non passa più per le guerre tradizionali che hanno dissanguato l'Egitto di Nasser e l'Iraq di Saddam.

Oggi Hamas, Hezbollah e i loro padrini iraniani puntano a una guerra asimmetrica, a un conflitto di usura. Una prospettiva in cui è per loro fondamentale puntare su una separazione di Israele dai suoi possibili alleati. L'Unione europea, con le sue condanne al governo di Gerusalemme, asseconda i loro disegni.

Israele entra in Libano e colpisce anche a pochi chilometri da Beirut perchè non ha alternative ai raid

articolo tratto da "Il Foglio" del 13 luglio 2006

Il fronte con Hamas e con Hezbollah. I raid su vasta scala portati avanti dagli israeliani nel Libano meridionale costituiscono, al pari di quelli a Gaza, l'unica risposta militare possibile alle incursioni di Hamas e Hezbollah, movimenti che si assomigliano sempre di più. Dopo l'alleanza ufficializzata sei anni fa, con la benedizione dell'Iran, i miliziani dei gruppi hanno operato in modo coordinato con l'obiettivo di impegnare Israele su due fronti. Dopo l'abbandono della fascia di sicurezza nel Libano meridionale, deciso nel 2000 dal premier Ehud Barak, e dopo il ritiro unilaterale da Gaza, voluto da Ariel Sharon l'anno scorso, Tsahal non dispone della profondità territoriale necessaria a garantire la protezione delle città meridionali e dei villaggi della Galilea dalle armi a sempre maggiore gittata degli avversari. La realizzazione di versioni a più lungo raggio dei razzi Qassam e la presenza tra i miliziani di Hezbollah del Libano meridionale di migliaia di razzi Katiuscia prodotti in Siria e Iran consentono di

tenere sotto tiro numerosi centri abitati e obiettivi civili del territorio israeliano, fino a Haifa e Hadera. Sostenitori di Hezbollah con denaro, armi e consiglieri militari del corpo dei pasdaran, gli iraniani sono di casa anche nei territori palestinesi. Dopo la vittoria di Hamas alle elezioni, Teheran è il principale finanziatore dell'Anp, ma già tre anni fa gli iraniani avevano rimpiazzato il regime di Saddam Hussein negli "indennizzi" alle famiglie degli attentatori suicidi che si facevano esplodere in Israele. L'attuale situazione sul terreno crea notevoli vantaggi alle due formazioni estremiste islamiche, anche di tipo propagandistico grazie alla dimostrazione di poter colpire lo stato ebraico di più e con maggiore efficacia di quanto siano riusciti a fare gli eserciti degli stati arabi nelle guerre del secolo scorso. Vantaggi ingigantiti nelle ultime operazioni dalla tattica terroristica rappresentata dal sequestro di militari, che mortifica l'esercito e la società israeliani, galvanizzando le masse jihadiste.

Sequestri e insufficiente profondità territoriale obbligano Israele all'incursione a Gaza e in Libano con divisioni meccanizzate e un ampio uso di aerei, elicotteri, forze speciali e mezzi navali con i quali tentare di liberare i prigionieri, distruggere le basi di Hamas e Hezbollah, cercando di decapitarne i vertici con azioni chirurgiche.

Il fronte libanese. Le operazioni in corso in queste ore in Libano puntano a individuare e distruggere i depositi dei razzi katuscia che, secondo l'intelligence di Tsahal, sono stati ammassati in numero superiore alle 12 mila unità nelle aree di confine che Hezbollah domina incontrastato, poiché i caschi blu dell'Unifil ben si guardano dall'ostacolare i miliziani di Nasrallah e le forze regolari libanesi non hanno alcun controllo del territorio. Le operazioni per l'uccisione mirata dei leader dei gruppi terroristici in atto a Gaza e in Cisgiordania può essere estesa ai dirigenti di Hezbollah a Tiro e a Beirut, dove – secondo indiscrezioni – ci sarebbero forze speciali israeliane che avrebbero invano tentato di intercettare i rapitori diretti con gli ostaggi nel quartiere sciita. Ieri i raid israeliani sono arrivati a pochi chilometri dalla capitale libanese. Nonostante l'intensità delle operazioni aeree, navali e terrestri in corso e il richiamo di seimila riservisti, Tsahal non sembra intenzionato a occupare ampie porzioni di territorio libanese; un'opzione che, come a Gaza, il premier Ehud Olmert potrebbe attuare nei prossimi giorni in caso di mancata liberazione dei due militari sequestrati.

Il fronte siriano. Benché sul Golan le forze israeliane siano in stato d'allerta, è difficile ipotizzare una risposta militare siriana all'offensiva israeliana. Il Libano si è recentemente legato a Londra e Washington sul piano militare, mentre, dopo il ritiro siriano, le tensioni con Damasco si sono acutizzate a causa del flusso di armi siriane che raggiungono i campi palestinesi e di Hezbollah.

Ogni movimento di forze aeree o terrestri siriane comporterebbe la loro rapida e totale distruzione da parte degli israeliani, che hanno già dimostrato di poter penetrare lo spazio aereo siriano senza neppure essere individuati dai radar.

Il fronte iraniano. Teheran, che sta già conseguendo il successo di impegnare Israele, usando le milizie di Hamas e Hezbollah, non sembra avere altre carte militari, escludendo per ora l'ipotesi di un allargamento delle operazioni sul piano strategico. E' difficile immaginare un'escalation della crisi che induca Mahmoud Ahmadinejad ad attaccare Israele con i missili balistici Shahab 3, dotati di carica chimica. I missili Arrow dello "scudo antimissile" israeliano sono sempre mantenuti pronti all'impiego sulle rampe di lancio.

Le mille contraddizioni della sinistra

articolo tratto da "Il Foglio" del 18 luglio 2006

Dopo una giornata di difficile navigazione tra le molte politiche estere dei Ds (e dell'Unione), Piero Fassino annuncia che andrà alla veglia serale alla sinagoga, "sarò lì da uomo di sinistra e di pace", e sottolinea che per l'Europa è inaccettabile che lo stato di Israele sia messo a rischio, mentre la comunità internazionale auspica la nascita di uno stato palestinese "indipendente e democratico". Dove il concetto di democrazia acquista peso e viene ribadito in un articolo pubblicato oggi sulla Stampa, come risposta all'editoriale di ieri di Lucia Annunziata che chiedeva alla sinistra di dire se considera o no lo stato di Israele davvero in pericolo.

In effetti, doveva essere la giornata del "no all'equidistante freddezza". Questo sembrava di primo mattino, quando sul Corriere della sera appariva un'intervista al ministro dell'Interno Giuliano Amato in cui si ricordava che gli eccessivi distinguo rischiano di offuscare il problema: la sopravvivenza di una nazione, Israele. "Che cosa facciamo – chiedeva Amato – offriamo solo equidistante freddezza?". Ieri, alla vigilia della veglia alla sinagoga, prima dell'annuncio di Fassino, e del parallelo (e contrario) presidio anti-Israele voluto dal Pdc, il consiglio nazionale dei Ds, assise in cui si parlava di Partito democratico, sembrava la fiera dell'"equidistante freddezza". Fassino si è dovuto un po' arrampicare su parole equivocate, tornando sul concetto che "esistono due ragioni", e giustificando D'Alema: "Chi sottolinea la durezza della risposta di Israele non lo fa per pregiudizio antiebraico". Il segretario doveva coprire l'evidente pericolo dei ribelli della sinistra antagonista, sgridati pure da Fausto Bertinotti: "Il dissenso sull'Afghanistan non significa dissociazione di voto". Fassino, venerdì scorso, dopo il Consiglio dei ministri, si è trovato stretto tra la posizione di Emma Bonino, Giuliano Amato e Francesco Rutelli – pro-israeliana, con diverse gradazioni – e quella di Massimo D'Alema e Romano Prodi, "deploratori" della reazione israeliana. E pensare che si era deciso di uscire da quel consiglio dei ministri con una linea unitaria. Niente da fare: nel corso del weekend Rutelli ha dichiarato che "Israele ha subito un attacco senza precedenti" e Amato ha rilasciato la suddetta intervista. Intanto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano auspicava la compattezza della maggioranza in politica estera.

Fassino e Bertinotti sanno che questo governo ha ben tre politiche estere: la politica dei radicali, con il ministro Emma Bonino e Daniele Capezzone schierati per la difesa di Israele "avamposto" di democrazia (a differenza del compagno rosapugnista Ugo Intini, equivicino); la politica della sinistra radicale, pacifista al limite del giustificazionismo per Hamas, e quella equidistante di D'Alema e del premier Romano Prodi, che ieri sosteneva l'idea di una forza d'interposizione con Onu e Gran Bretagna (negando nel contempo di aver sollecitato una mediazione dell'Iran).

Per la veglia in sinagoga, dai Ds, è giunta l'adesione di Peppino Caldarola, poi quella di Fassino. E per Israele, nel primo giorno di attacco, si sono spesi solo Umberto Ranieri, per i Ds, e il sottosegretario agli Esteri Gianni Verneti, per i Dl. Ieri Fulvia Bandoli, della sinistra ds, ammetteva: "Stiamo patendo molto". Le voci moderate non si sono sbilanciate. Massimo Brutti diceva al Foglio: "Non abbiamo criticato il diritto di risposta di Israele, ma l'intensità della risposta. La consideriamo una discussione con uno stato amico". Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, sperava di poter evitare "la polarizzazione su questioni così complicate, specie in vista della creazione del Partito democratico". Dovendo proprio scegliere, si è detto più propenso ad andare "alla veglia in sinagoga che alla manifestazione del Pdc". L'eurodeputato Nicola Zingaretti era ottimista: "Non vedo crisi di dialogo". E auspicava una politica estera "europeizzata", nel solco del Pse.

Intanto, però, è arrivata la risposta di D'Alema ad Amato: "Ci sentiamo ugualmente vicini ai due popoli e al popolo libanese. Non significa algida indifferenza". Il ministro degli Esteri sottolineava poi il bisogno di "arrestare l'offensiva militare di Israele e far sì che non si ripetano attacchi terroristici", dove l'inversione temporale tra attacco terroristico e reazione israeliana, nelle parole del ministro, non appare così casuale. D'Alema ora estenderebbe la forza d'interposizione dell'Onu anche a Gaza. Ma l'11 luglio scorso, ai parlamentari europei italiani, diceva: "Lanciare la parola d'ordine di una forza di interposizione può dare una falsa sensazione di potenza...".

Testo della Mozione da presentare nelle Assemblee elettive

NB: l'atto va adattato alle necessità assembleari del Vostro Ente.

MOZIONE

Il **Consiglio Comunale/Provinciale** di

di fronte

- alla violazione dei confini dello Stato di Israele da parte della milizia libanese filo iraniana Hezbollah (partito di Dio) con l'uccisione di 8 militari ed il rapimento di altri 2;
- all'uccisione di otto operai al lavoro in un deposito ferroviario ed al ferimento di decine di persone ad Haifa domenica 16 luglio a causa dei razzi lanciati dal territorio libanese dagli Hezbollah;
- ai ripetuti lanci che si susseguono da settimane di migliaia tra missili Qassam palestinesi dalla striscia di Gaza verso città israeliane come Sderot, Ashkelon e kibbutz come Nahal Oz e razzi Katyusha dal Libano su molte città israeliane tra cui Akko, Safed, Tiberiade, Haifa e su Kibbutz come Dan Yasif, Lohamei Hagetaot, fondato da combattenti del Ghetto di Varsavia, ed altri;

posto

che secondo fonti militari iraniane, citate da una Agenzia, e riportate anche da quotidiani nazionali italiani dal 19-92 al 2005 l'Iran avrebbe destinato agli Hezbollah 11.500 tra razzi e missili, dotandoli di quattro tipi di missili terra-terra a breve medio e lungo raggio, e che, secondo altre fonti, una grande quantità di missili a medio e lungo raggio sarebbe nascosta in abitazioni civili in villaggi del Libano meridionale, nella consapevolezza da parte delle milizie anti-israeliane, già ampiamente sperimentata anche in passato, che Israele è in gravi difficoltà etiche e morali a colpire abitazioni civili;

verificato

- che mentre Israele ha pienamente rispettato la risoluzione 425 dell'ONU che stabiliva il ritiro dal sud del Libano altrettanto non è stato fatto dalle milizie Hezbollah, tuttora armate nonostante la risoluzione ONU 1.559 (settembre 2004 che prevede il disarmo totale delle milizie nel Libano meridionale compreso Hezbollah e lo schieramento al loro posto dell'esercito regolare libanese al confine con Israele);

osservato

- che il presidente iraniano Ahmadinejad, mentre sta accelerando l'attività per dotarsi dell'arma nucleare respingendo con arroganza le preoccupazioni e le iniziative dell'ONU, ha più volte sostenuto pubblicamente la necessità

che "Israele deve essere cancellata dalla carta geografica", distruzione totale contenuta anche nell'art.22 della Carta di Hamas;

- che anche le dichiarazioni del rais siriano dimostrerebbero che la regia delle aggressioni contro Israele da Gaza e dal Libano avrebbero la centrale operativa a Damasco (dove sarebbe il quartiere generale da cui Hamas governa Gaza) e quella politica a Teheran;

considerato

- che lo Stato democratico di Israele ha il diritto di difendersi ed ha legittimamente reagito agli attacchi alla propria sovranità nazionale ed alla propria popolazione civile, oltre che all'intollerabile pratica dei rapimenti di militari e civili in seguito barbaramente uccisi;

- che parte della classe politica e della cultura e del giornalismo italiani sembra ancora essere "disperatamente prigioniera" di pregiudizi ideologici anti-storici ed incapace di comprendere la realtà attuale del M.O.;

auspicato

- che sia possibile arrivare ad un accordo di pace e civile convivenza e che venga dstituite di ogni possibilità di azione le organizzazioni terroristiche che operano in Libano e a Gaza sotto gli ordini, il sostegno ed il finanziamento di Paesi che sostengono il terrorismo e si oppongono al processo di pace;

deprecata

- qualsiasi posizione che metta sullo stesso piano le azioni terroristiche ed i loro autori con le legittime azioni di autodifesa di uno Stato democratico sovrano;

esprime

- solidarietà allo Stato di Israele ed alla sua popolazione duramente colpita dagli attacchi dal Libano e da Gaza in un momento in cui vede messo in discussione il suo legittimo diritto ad esistere;

invita

Il Governo italiano:

- a condannare senza se e senza ma gli attacchi perpetrati dalle milizie filo iraniane e filo siriane contro la democrazia israeliana,

- a condannare le parole espresse dal rais siriano e dal presidente iraniano finalizzate alla distruzione dello Stato ebraico,

- ad adoperarsi affinché vengano liberati i militari presi in ostaggio in territorio israeliano, perché cessino immediatamente i lanci di razzi e missili da Gaza e dal Libano;

- ad adoperarsi perché venga pienamente applicata la risoluzione ONU 1559,

- ad adoperarsi perché tutte le fazioni palestinesi accettino il riconoscimento dello Stato di Israele ed il ripudio della violenza;

- a sostenere le coraggiose iniziative intraprese dal Governo israeliano e dalla parte più aperta delle forze politiche palestinesi per realizzare l'obiettivo condiviso di "due popoli, due stati".

Coordinamento Regionale Forza Italia dell' Emilia-Romagna
Strada Formigina, 51/2 - 41100 Modena - tel. 059/822826 - fax 059/829252
www.forzaitaliaer.it - e-mail info@forzaitaliaer.it